

**Roma repubblicana.** Le biografie femminili sono solo cinque, ma di peso

# Un'epoca (e che epoca!) in quaranta ritratti

Franco Cardini

C'è un nuovo sottogenere storiografico, che pare vada alquanto di moda: la microstoria di alcune cose o persone attraverso la quale si ricostruisce la macrostoria di un evento, di un'istituzione, addirittura di un'epoca. Cominciò anni fa la grande, indimenticabile Gina Fasoli con un libretto protagonisti del quale erano alcuni oggetti di famiglia da lei ereditati: al centro del racconto troneggiava, risplendente, una zuccheriera del re di Prussia. E ora, basta dar un'occhiata ai titoli più recenti, come *Il Mediterraneo in venti oggetti* di Alessandro Vanoli e Raffaele Feniello (Laterza) o *La storia dei templari in otto oggetti* di Simonetta Cerrini e Franco Cardini (Utet). In materia di titolografia, il modello è evidente: *Il giro del mondo in ottanta giorni* di Jules Verne. E funziona.

La serie continua. Ecco difatti adesso *Roma repubblicana. Una storia in quaranta vite* di Federico Santangelo, della Newcastle University. Narrare le vicende di un secolo o di un'epoca attraverso la monobiografia, è una scelta storiografica consueta, si può dire classica: si pensi al *Mussolini* di De Felice o al *Napoleone* di Lucien Febvre o al *Giulio Cesare* di Luciano Canfora. Funziona anche la narrazione di un'età più lunga, come l'esperienza repubblicana in Roma che durò mezzo millennio circa, attraverso ben quaranta minimobiografie inserite ciascuna ovviamente nel suo contesto cronologico, vale a dire nelle poche decine di anni durante i quali si snoda una vita umana media? Si potrebbe rispondere di sì, tuttavia sottolineando che nel secondo caso la strategia della narrazione e/o della proposta problematica da parte dell'autore appare rovesciata. Incentrarsi sul profilo biografico di un solo protagonista significa in un modo o nell'altro spiegare il suo tempo attraverso un

biografato ch'è, solitamente, illustre; scegliere una quarantina di casi equivale, in realtà, a spiegare piuttosto ciascuno dei loro profili attraverso la porzione cronologico-ambientale nella quale gli spettò vivere. Il che, se non altro, implica una buona dose di fiducia da parte dell'autore a proposito delle cognizioni storiche generali dei lettori: altrimenti il congegno non funziona. Una bella scommessa.

Ma, nonostante i dubbi che questa premessa metodologica potrebbe instillare, bisogna dire che il libro funziona eccome. È intanto suggestivo e non certo casuale – in questi tempi di rinnovate polemiche sul ruolo della donna e sulle molte variazioni del "femminismo" – che la narrazione biopolifonica della storia della repubblica romana sia inclusa nelle parentesi rosa (quasi come direbbe Cyrano de Bergerac) di due protagonisti di essa: la virtuosa Lucrezia, «il mito fondativo della repubblica» e Livia moglie di Ottaviano, «la femminilità del potere in un passaggio d'epoca». Del resto, c'è un Arcano Femminino che presiede alla storia romana: dalle sue radici affondate nel mito (Didone, Lavinia, il "ratto delle Sabine", la stessa Tarpea) fino al Divo Giulio, discendente della dea Venere, e a Sant'Elena, la cristianizzatrice. Vero è – sosterranno le fans a oltranza delle "quote rosa" – che qui in realtà di donne tutto sommato ce ne sono pochissime: Cornelia, e ce l'aspettavamo; quindi Servilia amante di Cesare e madre di Bruto, e Fulvia, consorte di Marco Antonio. Cinque su quaranta, uno smilzo 12 per cento. Ma sono la qualità e la posizione che contano: e che la progenie della gens Cornelia sia alla svolta della repubblica, con i Gracchi, non è questione di scarso conto.

Quanto agli altri trentacinque biografati, alcuni sono molto noti e ce li aspettavamo: Coriolano, Camillo, certo Massinissa che pure romano non era, Lucullo (celebri-

mo, lui, ma per equivoci motivi gastronomici), un "perdente significativo" come il triumviro Lepido, un personaggio ben più grande della sua pur illustre fama come Agrrippa. Con una certa, a mio avviso ben pensata, propensione per i "minori" o supposti tali.

E Mario, e Silla, e l'inimitabile Cesare, e il titanico Pompeo?, si chiederanno i fautori indefessi della "storia all'eroica", quella dei Protagonisti. Tranquilli, tranquilli: ci sono. Ma proposti d'infilata, in prospettiva magari inattesa: tipo Cesare e Pompeo recuperati sì, ma attraverso Labieno che a modo suo li spiega entrambi. E non senza qualche sorpresa: Bruto non c'è ma – dicevamo – c'è la madre; Antonio nemmeno, ma c'è la consorte. E così via, col gioco delle presenze-assenze: manca ad esempio Scipione l'Africano, ma c'è il padre Scipione Barbato. Il lettore colto, che magari possiede sulla repubblica romana qualcosa di più di un'infarinatura di cognizioni, sarà deluso per certi personaggi che mancano all'appello ma in cambio sorpreso e illuminato da certi altri dei quali magari mai aveva sentito parlare e che, invece, saranno per lui altrettante illuminazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## ROMA REPUBBLICANA. UNA STORIA IN QUARANTA VITE

Federico Santangelo

Carocci, Roma, pagg. 440, € 38

